

La messa del Papa all'Angelus in Val d'Aosta



Il Papa: «Ritrovate la spiritualità» Accorato appello ai giovani prima di rientrare a Roma

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa, che domani lascerà la Val d'Aosta per proseguire le vacanze a Castel Gandolfo, è apparso, ieri, ritemprato ed abbronzato e non ha perso l'occasione, all'Angelus, per parlare della «contemplazione come la più alta attività dell'essere umano», per richiamare un mondo che corre frenetico, nei giorni di lavoro e persino la domenica recandosi al mare o ai monti, riducendo gli spazi della riflessione e dell'elaborazione del pensiero.

Poco prima aveva approfondito questo discorso rivolgendosi alle suore del monastero delle carmelitane da lui inaugurato dieci anni fa, quando, per la prima volta, scelse Les Combes, questo suggestivo angolo della Val d'Aosta, do-

ve si ammirano le Dolomiti ed il Gran Paradiso, rimanendone così colpito che vi è ritornato per altre sei volte. Proprio la contemplazione di queste montagne e dei suoi paesaggi suggestivi aveva stimolato il Papa, nell'Angelus precedente, ad invitare tutti a salvaguardare, oltre che a godere, tante bellezze naturali: l'aria, i boschi, le acque e ad avere «rispetto per i tesori che il Creatore ha affidato all'uomo». E si era augurato che «l'umanità del Duemila possa riconciliarsi con il creato e trovare le vie di uno sviluppo armonico e sostenibile».

Approfondendo questo discorso, parlando ieri alle suore carmelitane, Giovanni Paolo II ha esaltato il loro impegno di «preghiera» e di «misericordia» verso il prossimo che, spesso, è poco compreso e, invece, è dal raccoglimento in solitudine che si riceve «l'energia

spirituale che alimenta la sorgente della contemplazione». Giovanni della Croce definiva la contemplazione «una scienza d'amore» che consente di «elevarsi fino a Dio» e, altempo, come ha rilevato ieri il Papa, rende chiara la ragione per cui si offre «il proprio servizio per gli altri», a cominciare dai più deboli, i più bisognosi. La preghiera, inoltre, chiarisce pure perché si è portati a «perdonare» il più accanito peccatore.

Ed è, con questo spirito, che il Papa si è raccolto in preghiera per il giovane John J. Kennedy, sua moglie Carolyn e la cognata tragicamente periti nell'Oceano. Ha voluto ricordare la grande e sfortunata famiglia cattolica americana. Il portavoce, Navarro Valls, ha dichiarato che Karol Wojtyła, prima ancora di essere Papa, aveva tenuto sempre in mente l'immagi-

ne del piccolo J.J. che salutava militarmente il padre durante i suoi funerali. Ma, soprattutto, è stata carica di emozioni la giornata di ieri per il commiato del vecchio Papa dai tanti valdostani che si sono raccolti mezzogiorno attorno a lui per ascoltare l'Angelus, mentre un coro eseguiva alcuni canti di montagna. Papa Wojtyła era commosso per tanto calore, di cui si sono fatti interpreti il vescovo Anfossi e il Sindaco di Introd, e non ha mancato di ringraziare quanti, a livello di sicurezza e di servizio alpino, gli hanno reso gradevoli le vacanze iniziate il 7 luglio scorso. Proprio ieri, a duemila e duecento metri in una località di fronte al Monte Bianco, il vecchio Karol Wojtyła, sebbene lentamente, ha fatto la più lunga delle sue passeggiate, di ben tre ore.

Domani, quindi, Giovanni

Paolo II, ritemprato nel fisico e nell'anima, rientrerà a Roma, diretto a Castel Gandolfo, dove potrà osservare ancora un periodo di riposo, sia pure in un ambiente del tutto diverso e dove non può sottrarsi agli impegni che lo incalzano, fra cui la ripresa delle udienze del mercoledì. Ma, soprattutto, sarà impegnato a preparare i prossimi viaggi. In settembre si recherà nuovamente in Slovenia. Ma è ai viaggi legati ai Luoghi Santi - da Baghdad a Nazareth, a Betlemme, a Gerusalemme - a cui sta lavorando in questi giorni. Il portavoce vaticano ha detto ieri che il Papa «giudica positivamente i spragli di pace» che si sono schiati nei rapporti tra il nuovo Governo di Barak ed Arafat. E, poi, c'è la preparazione del secondo Sinodo dei vescovi europei, che si terrà in Vaticano dal 1 al 23 ottobre.

Banda e cambio della guardia Il Quirinale si fa più colorato

■ Nuovo look per il colle più alto della Capitale. Il Quirinale si presenterà ai cittadini italiani, ma anche ai turisti stranieri, in maniera un po' più frizzante e più all'altezza della altri capitali d'Europa. Da ieri sul piazzale antistante la sede del Presidente della Repubblica è tornata la grande banda dei carabinieri, in uniforme di gala, e - soprattutto - è tornato il varopinto rito del «cambio della guardia».

Beh, non sarà proprio alla pari dello spettacolo di Buckingham Palace, ma anche il Quirinale ha il suo bel cerimoniale. Una novità voluta dal nuovo inquilino dell'imponente palazzo, Carlo Azeglio Ciampi, e che ha già riscosso ieri il plauso di una numerosa folla di gente accalata alle transenne per godersi lo spettacolo. Sia i turisti, entusiasti dalla possibilità di fare qualche foto con le uniformi davanti al Quirinale, sia i romani, incuriositi dalla nuova cerimonia e divertiti dal clima di festa, hanno promosso a pieni voti la novità.

«Può essere anche educativo per i giovani... devono farlo sempre» ha addirittura commentato una anziana signora col fazzoletto in testa per schivare il sole cocente pur di non perdersi la banda. Ieri i musicisti dei carabinieri hanno eseguito brani di Verdi e di Schubert, mentre i fanti di Cesano hanno smontato per lasciare il posto ai giovani della Marina. E così da ieri ogni domenica anche Roma avrà il suo cambio della guardia davanti al palazzo sede della presidenza della Repubblica.

Controesodo blindato, tutti in coda Tremila poliziotti sulle strade, pochi gli incidenti

ROMA Traffico e rallentamenti verso le grandi città. Con pochi incidenti sulle autostrade. I pendolari del fine settimana tornano dai luoghi di villeggiatura e «saffollano» i caselli di Genova, Milano e Torino. Il serpentine più voluminoso di automobili ieri, giorno di rientro, si è verificato sulla Statale 36, che dal lago di Como prosegue verso Lecco: 8 chilometri di coda in direzione Milano. E ancora: forti rallentamenti all'altezza di Tagliacozzo (L'Aquila) anche per via di restringimenti della carreggiata. In fila indiana anche alle porte di Roma, sulle vie consolari e sul Grande raccordo anulare, per via di un incidente che ha messo in

coda gli automobilisti per 5 chilometri.

Secondo la società autostrade ieri hanno viaggiato 3 milioni di veicoli, contro i 14 milioni della giornata di sabato. Ridotti al minimo anche i feriti e i morti del week-end: segno questo, che il piano sulla sicurezza stradale concordato in un vertice interministeriale (Interno, trasporti, e lavori pubblici) e che prevede controlli più severi di polizia e Anas per scoraggiare le imprudenze e la velocità eccessiva comincia a dare i suoi frutti. La polizia stradale è presente con circa 3 mila pattuglie su tutta la rete autostradale. Obiettivo: far rispettare tutte le norme del codice del-

la strada che riguardano la sicurezza, dall'allacciamento delle cinture al ritiro della patente per chi va a 180 km all'ora. Dalle autostrade agli aeroporti e stazioni ferroviarie italiane: con nessun ritardo significativo, tranne a Malpensa per via di un atterraggio di emergenza: il volo delle 13 dirette a Napoli è partito con due ore di ritardo. Traffico sostenuto anche sui «binari». Ieri e oggi le giornate più critiche in direzione sud-nord. Con il «solleone» infatti, spiegano alle Ferrovie dello Stato, saranno sempre più affollati i treni che vanno verso il sud. I giorni critici vanno dal 22 luglio al 13 agosto, con punte il 23, 29, 30, 31 luglio e il 1, 6, 7 e 8 agosto.

UNIVERSITÀ

NUMERO CHIUSO E GLI ATENEI IN MANO AI BARONI

Il professor Angelo Panebianco, barone editorialista, fornisce l'ennesima prova della sua malafede. Nell'editoriale pubblicato dal «Corriere della Sera», ha affermato che la questione del numero chiuso è cruciale per la soluzione dei problemi della formazione post secondaria nel nostro Paese.

Sostiene, infatti, Panebianco che dalla posizione del centrodestra su questo tema si può comprendere se sia favorevole o meno ad introdurre «serietà e rigore nei processi educativi» attraverso il numero chiuso. Una provocazione, proprio nei giorni in cui si discute in commissione Cultura al Senato la sanatoria per gli studenti che hanno presentato ricorso contro il numero chiuso per l'anno scolastico '98-'99.

I parlamentari favorevoli al numero chiuso sono esentati dal pesante giudizio del barone che, invece, taccia di demagogia veterosessantottina chiunque si schieri contro gli sbarramenti all'accesso. Nell'editoriale le conquiste di trent'anni fa (le uniche del movimento studentesco per ora) sono implicitamente considerate come un ostacolo al funzionamento dell'università, nata per creare, evidentemente, solo una certa classe dirigente.

Mi limito a sottolineare alcune cose. Chi conosce i problemi reali delle nostre Università sa perfettamente che il numero chiuso è semplicemente una scorciatoia utile solo a quelle corporazioni, chiamate Ordini professionali, e a qualche barone che preferisce la professione all'insegnamento.

Un serio orientamento, l'aumento dell'offerta didattica, lo smembramento dei mega atenei, maggiori risorse destinate alle strutture, risolverebbero il problema del sovrappioppamento dei corsi senza l'introduzione d'alcun sbarramento agli accessi. Nel nostro paese però la formazione è considerata una spesa e non un investimento (400 miliardi l'anno scorso contro gli 8000 della Francia, che destina 1800 miliardi solo alle borse di studio contro i 120 del nostro paese). Inoltre il calo demografico comporta ogni anno un'inesorabile riduzione del numero di immatricolazioni.

Non dimentichiamo poi gli scandalosi privilegi del corpo docente il cui stato giuridico è immutato dal 1980. Un professore ordinario lavora in media un'ora al giorno percependo uno stipendio di sei milioni al mese ed è letteralmente illicenziabile. I nostri atenei sono governati dalla casta dei professori ordinari che si autoriproduce attraverso cordate e prove di forza, mentre i concorsi, come tutti sanno, sono una farsa.

Mi chiedo come mai il professor Panebianco, in tutti i suoi interventi, citi sempre il numero chiuso come panacea di tutti i mali e rifiuti il confronto su questi problemi.

FRANCESCO SINOPOLI
Presidente nazionale
dell'Unione degli Universitari

LE LIMITAZIONI? FALSO PROBLEMA E RITARDI VERI

Interveniamo nel dibattito acceso da alcuni giorni sull'università italiana ed in particolare sulla estensione del numero chiuso. Nel momento in cui i progetti di riforma dell'università italiana vanno verso una conclusione e ventinove paesi del continente europeo si impegnano, con una dichiarazione comune, per armonizzare i sistemi di istruzione superiore, la discussione sulla stampa italiana si riduce miseramente al problema del numero chiuso.

Il professor Panebianco, sul «Corriere della Sera» della scorsa settimana, dopo un'analisi sommaria delle insufficienze «politiche demagogiche della sinistra» ha rivolto al centrodestra una non meno demagogica provocazione: l'estensione del numero chiuso come elemento di serietà e rigore dei processi educativi. La risposta degli esponenti del Polo non si è fatta attendere, in quella che però riteniamo la direzione sbagliata.

Sembra paradossale che alla crescita della domanda formativa avvenuta negli ultimi decenni non si intenda rispondere con l'aumento dell'offerta ma, al contrario, restringendo l'opportunità di partecipazione e di godimento di servizi. Come se il sovrappioppamento delle aule, ad esempio, fosse colpa dei troppi iscritti e non dell'esiguità delle strutture.

Ancor più assurdo è che la parte politica che vorrebbe essere il baluardo della tradizione liberale, neghi il principio che vuole l'offerta rispondente alla domanda e non subordinata alla pianificazione. Cosa c'è di più illiberale del negare a chiunque di accedere alle opportunità formative?

Negli interventi dei politici ospitati dal «Corriere», l'accesso e la partecipazione sono subordinati alla funzionalità del sistema, invece di fungere da elementi ispirativi e valori guida di una ampia programmazione. Il numero chiuso è un falso problema non solo perché le statistiche demografiche indicano un prossimo calo inesorabile degli iscritti all'università italiana, ma perché non tocca, se non minimamente, i gravi problemi della «mortalità universitaria», del ritardo nei tempi di laurea e dell'esiguità dei laureati rispetto alle medie europee.

La sfida dell'istruzione di massa è quella di coniugare l'ampia partecipazione al rigore ed alla serietà, anche attraverso centri di eccellenza ma senza escludere quanti, pur desiderando un'istruzione avanzata, non la trovino nel sistema universitario. I progetti di riforma in atto, pur con delle perplessità di fondo, sembra vadano in questa direzione.

Il dibattito in corso potrebbe essere l'occasione per riportare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla formazione superiore in Italia, purché al centro vengano posti i veri problemi dell'università: le assenze degli insegnanti, le note burocratiche, l'inesistenza di un sostegno informativo e di orientamento, l'impossibilità di accesso alle strutture ed ai servizi, la mancanza di tutela degli studenti, lo scarso monitoraggio della qualità della didattica, l'esiguità livello di partecipazione alla gestione ed alla programmazione da parte della componente studentesca, la mancanza di una valutazione dei docenti.

Presidenza Nazionale della Fuci

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

